



Quell'archeologia della tivù, ora fiaba in bianco e nero

Nel marzo del 1977, quarant'anni fa, mentre l'Italia repubblicana stava attraversando uno dei periodi più bui della sua storia, con la società lacerata dal terrorismo e dagli opposti estremismi, i negozi di elettrodomestici registravano un boom della domanda di tivù-color. I vecchi apparecchi domestici in bianco e nero, infatti, stavano

iniziando un percorso che li avrebbe portati a una graduale rottamazione: molte famiglie preferirono procrastinare l'investimento, ma, in un decorso inesorabile, anche gli anziani, i più arcigni amanti della tradizione, arroccati nelle loro trincee per mettersi al riparo dalle incognite dei cambiamenti, dovettero lentamente arrendersi, anche perché impossibilitati a difendersi da inconvenienti tecnici che inevitabilmente sarebbero

intercorsi. Le ormai obsolete tivù a valvole, che dopo l'accensione impiegavano forse mezzo minuto per visualizzare l'immagine, e il cui quadro di tanto in tanto andava in malora, dando luogo a grandi righe orizzontali, non sarebbero state riparate più da nessuno.

Fu **Maria Grazia Picchetti**, una delle più riservate annunciatrici della Rai Radio Televisione Italiana,

il 1° gennaio 1977, dagli studi della Fiera di Milano, a notificare, con grazia e garbo istituzionale, la **svolta epocale**: «*Da oggi, per la televisione italiana finisce il periodo di trasmissioni sperimentali a colori e inizia quello delle trasmissioni regolari, come deciso dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni*». In principio, adulti e bambini rimasero



Topo Gigio e Raffaella Carrà

a bocca aperta di fronte alla novità. I campi di calcio finalmente si potevano ammirare con il verde del loro tappeto e i colori delle casacche delle squadre divennero facilmente distinguibili. Il sorriso di Heidi, tra gli alpeggi e le mucche della Svizzera, assunse una luce che accendeva la gioia dei pomeriggi con il tè e i biscotti davanti al piccolo

schermo. **Corrado Mantoni**, per tutti soltanto *Corrado*, dedicò, in una "Domenica in" agli albori, uno dei suoi inconfondibili sketch alla casa Rai che stava sposando i colori, chiedendo al regista Procacci di trasformarlo finalmente in persona colorata e fu fatto diventare completamente verde.

La tivù rifletteva e ironizzava su se stessa e tutti, sull'onda della novità, si stavano rapidamente dimenticando della storia del giorno prima, quando quella scatola piena d'immagini era come gli album dei matrimoni: in bianco e nero. Poco più in là, il colore era già diventato scontato e i progettisti di palinsesti si prodigavano nel cercare contenuti sempre più attraenti. Ma **l'epoca del monopolio della televisione di Stato stava per finire**, anche perché non si poteva

nascondere il fatto che, già nel giugno 1977, esisteva la bellezza di ben 1.200 emittenti radio-televisive private sparse sul territorio italiano. Fra esse trasmetteva anche quella "Tele Milano", osservata quasi fosse una tivù clandestina come ai tempi di "Radio Londra" durante la guerra, e il cui segnale stava gradualmente raggiungendo tutto il nord-Italia, in

seguito diventata "Canale 5". Con la legge n. 223 del 6 agosto 1990, più nota come "legge Mammi", fu formalizzata la possibilità da parte di emittenti "commerciali" di diffondere il loro segnale in tutta Italia e di trasmettere anche notiziari, ossia telegiornali. A quel punto il dualismo colore-bianco e nero era una questione già dimenticata: **la competizione si giocava sull'audience**.

L'esodo di icone Rai, da Corrado a Mike Bongiorno, da Raimondo Vianello a Raffaella Carrà, verso le reti Fininvest di Silvio Berlusconi, il grande protagonista di questo passaggio, era già da tempo avvenuto. Persino l'incolpevole Topo Gigio poteva permettersi di essere inquadrato da telecamere diverse da quelle di viale Mazzini. Una questione di democrazia. Niente da dire. Ma ora, quella tivù in bianco e nero così ideologicamente lottizzata e monopolizzata, nel *bailamme* di reti televisive di ogni genere che si traducono in un rumore generalizzato, quell'archeologia Rai in bianco e nero che riappare in improbabili pomeriggi d'agosto e si allontana sempre più nel tempo, appare come **una fiaba mediatica surreale da raccontare ai bimbi del futuro**.